



### **Comune di Napoli**

#### **Sindaco**

prof. ing. Gaetano Manfredi

#### **Assessorato all'Urbanistica**

prof. arch. Laura Lieto

#### **Servizio Edilizia Residenziale Pubblica e Nuove Centralità**

##### **Dirigente**

arch. Paola Cerotto

#### **Soggetto proponente**

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

#### **Partner**

Regione Campania

Comune di Napoli

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Università degli Studi del Sannio

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

Università degli Studi di Salerno

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Consiglio Nazionale delle Ricerche - IPCB

ENEA - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,  
l'energia e lo sviluppo sostenibile

Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli

Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli

e delle materie concianti (SSIP)

Cluster Italiano della Bioeconomia Circolare (SPRING)

Cluster Tecnologico Nazionale BLUE ITALIAN GROWTH

Distretto Tecnologico Campania Bioscience S.c.ar.l.

BioTekNet SCpA

STRESS S.c.ar.l.

ATENA S.c.ar.l.

#### **Nome Identificativo intervento**

"Green Innovation District" - GrID

#### **Località**

Fabbrica Pellami Fratelli De Simone

Area Ex Corradini - San Giovanni a Teduccio, Napoli

### **UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"**

RUP: ing. Ferdinando Fisciano

#### **Consulenza tecnico-scientifica:**

##### **DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

prof. arch. Michelangelo Russo

prof. arch. Marella Santangelo

##### **Progettazione architettonica**

prof. arch. Paolo Giardiello

prof. arch. Gianluigi Freda

arch. Francesco Casalbordino

arch. Mario Galterisi

##### **Progettazione tecnologica e ambientale**

prof. arch. Marina Rigillo

prof. arch. Sergio Russo Ermolli

arch. Giuliano Galluccio

##### **Progettazione urbanistica**

prof. arch. Enrico Formato

prof. ing. Alessandro Sgobbo

arch. Maria Simioli

##### **Estimo e valutazione**

prof. arch. Maria Cerreta

prof. arch. Pasquale De Toro

prof. arch. Giuliano Poli

arch. ph.d. Francesca Nocca

##### **Restauro architettonico**

arch. Andrea Pane

arch. ph.d. Giovanni Spizuoco

##### **Progettazione impiantistica**

prof. ing. Filippo De Rossi

prof. arch. Fabrizio Ascione

##### **DIPARTIMENTO DI STRUTTURE**

###### **Progettazione strutturale**

prof. ing. Andrea Prota

prof. ing. Raffaele Landolfo

##### **DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLE TERRA, DELL'AMBIENTE E DELLE RISORSE**

prof. Domenico Calcaterra

dott. V. Allocca

dott. D. Di Martire

##### **DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

prof. Bianca Ferrara

dott. Teresa Laudonia

dott. Elena Russo

# GrID

Green Innovation District

# R.2

## **Indice**

I.	Introduzione	3
II.	Inquadramento archeologico e territoriale	4
III.	Età romana	4
IV.	Viabilità	6
V.	Il '700: il fortino di Vigliena e i Granili	7
VI.	Il complesso industriale Ex Corradini: un esempio di archeologia industriale	8
VII.	Conclusioni	8
VIII.	Bibliografia	10

## **I. Introduzione**

Le attività di progettazione in ambito urbano, edile e infrastrutturale, avendo per oggetto interventi di più o meno forte impatto su un territorio, sono strettamente e inevitabilmente connesse alle necessità di tutela e salvaguardia del patrimonio archeologico del territorio stesso. In Italia, sulla scorta della svolta avvenuta in ambito europeo con la Convenzione di Malta nel 1992 questi problemi hanno assunto un'importanza centrale, andando a costituire i fondamenti della cosiddetta Archeologia Preventiva, definitivamente disciplinata dall'Art. 25 del d.lgs. 50/2016 (ex art. 95 e 96 del d.lgs. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture" in applicazione all'art. 28, comma 4 del Codice per i beni culturali e del paesaggio, e dalle seguenti Circolari ministeriali)<sup>1</sup>.

La valutazione preventiva del rischio archeologico, messa in atto in fase preliminare di progettazione di opere pubbliche, ha il fine di mettere in evidenza, sulle base delle caratteristiche progettuali, l'impatto di tali opere sul substrato archeologico noto, ma anche, potenzialmente, su quello ignoto, del territorio interessato.

La verifica, oltre a perseguire il fine primario della tutela del patrimonio archeologico, è effettuata anche nel pieno interesse del progetto, andando a individuare già in fase preliminare ipotetiche criticità legate alle presenze archeologiche, che risulterebbero decisamente più difficili da affrontare in fase esecutiva.

Allo stesso modo, e in nome degli stessi principi, la valutazione del substrato storico-archeologico di un territorio è fondamentale anche nei casi di progettazione di interventi di riqualificazione, restauro o valorizzazione. In tutti questi casi, infatti, un preliminare inquadramento dei beni di interesse culturale può avere lo scopo, da un lato, di favorire una progettazione consapevole dei punti di forza e delle potenzialità del territorio, dall'altro di promuovere, attraverso gli interventi in progetto, la conoscenza e la valorizzazione dei beni stessi.

## **II. Inquadramento archeologico e territoriale (fig. 1)**

L'oggetto del progetto si trova nel comparto sud-orientale del territorio del comune di Napoli, sul litorale, in un'area fortemente industrializzata dal '700 a oggi.

Il sito rientra nel territorio della Piana Campana, di carattere alluvionale, condizionato dalla presenza del fiume Sebeto che, nascendo alle falde del monte Somma, si dirigeva a valle proprio verso la città di Napoli, stretto tra questa, la depressione di Acerra e le pendici del Vesuvio. Durante il suo tragitto il fiume si divideva in due rami: uno occidentale, che sfociava nell'odierna piazza

---

<sup>1</sup> Gull 2015.

Municipio, e uno orientale che terminava nei pressi dell'attuale ponte della Maddalena, che prende il nome da una vicina chiesa trecentesca.

La localizzazione della foce del Sebeto presso il ponte è ancora testimoniata nella cartografia napoletana della fine del XVIII secolo, come nella mappa topografica del duca di Noja del 1775.

La presenza del fiume ha connotato, sin dalla fondazione greca di *Neapolis*, il paesaggio della città, fino a che i suoi due rami si sono progressivamente prosciugati, nel corso dell'età moderna.

Il paesaggio durante l'antichità doveva essere molto diverso, basti pensare che la linea di costa attuale risulta molto più avanzata rispetto a quella di età romana, evidentemente a causa di fenomeni di accumulo di materiale di tipo alluvionale<sup>2</sup>.

Allo stesso tempo nell'area si documentano le fasi eruttive del 79 d.C. che hanno obliterato una villa rustica, da localizzarsi molto più vicino al mare, rispetto alla sua posizione attuale.

Un secondo fenomeno eruttivo che colpisce l'area è quello del 1631, quando la lava del Vesuvio raggiunse la zona della Pietrarsa, detta anche Pietrabbianca, quartiere di San Giovanni a Teduccio, oltre a Ercolano, Portici e Torre del Greco.

### **III. Età romana (fig. 1, n. 1; figg. 2-6)**

La villa detta *Domus Foris Flubeum* o c.d. villa del Sebeto, toponimo che identifica l'area a Est del fiume Sebeto, si trova lungo il tracciato dell'attuale viale Due Giugno (già via Alveo Artificiale), nei pressi dell'Istituto scolastico Cavalcanti, posizionato all'interno a circa 1 km dalla linea di costa attuale.

Il ritrovamento avvenne nel 1978, in occasione della realizzazione del collettore fognario dell'Alveo Volla, e vennero messe in luce alcune strutture murarie, tuttavia, già compromesse dall'affioramento della falsa freatica; in questa stessa area verranno poi costruiti gli edifici scolastici dell'IPSEOA Cavalcanti e del Liceo Don Milani.

Si tratta di una villa rustica, che doveva essere lungo il tracciato dell'antica via diretta da *Neapolis* a *Herculaneum* e poi a *Pompeii*, dove erano certamente ubicate anche altre ville e aree di necropoli. Il territorio ricade infatti, anche se marginalmente nella pianura a S/E di *Neapolis*, oggetto di centuriazione in età augustea<sup>3</sup>.

Questa rientra, infatti, appieno nel sistema delle numerose ville rustiche che costellavano il territorio vesuviano, specializzate nella produzione di prodotti agricoli e di derrate, quali vino, olio e grano, necessari per l'autosussistenza degli abitanti del territorio.

---

<sup>2</sup> Amato *et alii* 2009.

<sup>3</sup> Choquer *et alii* 1987.

Sono state individuate due fasi di vita del complesso: la prima è rappresentata da murature in blocchi isodomi, realizzate con tufo locale, datate tra il II e il I sec. a.C.; in età augustea si registra invece un ampliamento della villa con la realizzazione di murature in opera reticolata, con cantonali in opera listata; queste ultime strutture furono obliterate dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., con una colata di cenere e fango.

Da un punto di vista planimetrico la villa si articola in due livelli, in quanto è stata individuata una scala di collegamento a un secondo piano, mentre il primo vedeva una serie di ambienti disposti intorno a un portico. Vi erano, inoltre, depositi, dove durante gli scavi furono ritrovati diversi oggetti, tra cui ceramica e attrezzi d'uso agricolo, come vanghe e zappe.

I pavimenti del primo livello erano in cocciopesto e le pareti intonacate di bianco; solo quelle del triclinio erano decorate con pitture di IV stile pompeiano. Del piano superiore sono stati rilevati alcuni crolli del pavimento, realizzato con tessere musive di colore bianco e disegni in nero; l'emblema centrale presenta una decorazione a pelte.

Per quanto riguarda i materiali, tra le diverse classi sono attestate la terra sigillata italica e di produzione orientale, oltre alla ceramica comune per uso domestico e quotidiano (ad esempio olle, pentole, tegami, coperchi, oltre a bacini, mortai, per la preparazione di cibi) e altre forme destinate a usi diversi, come il bruciapfumi. Sono stati, inoltre, ritrovati pesi da telaio che testimoniano lo svolgersi di un'attività di tessitura.

Nel 2004 il sito è stato oggetto di un progetto coordinato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio che in accordo comune di Napoli ha reso possibile la musealizzazione dei reperti ritrovati che attualmente sono esposti in una sala all'interno dell'Istituto Alberghiero di via Taverna del Ferro. La piccola mostra permanente è incentrata sugli oggetti legati alla vita quotidiana e in particolar modo su quelli legati al tema delle abitudini alimentari dei romani.

Infine, durante il medioevo si ha notizia nelle fonti storiche della presenza di mulini, che caratterizzavano il paesaggio fluviale piuttosto paludoso; da questo momento in poi si attesta il toponimo S. Johannem ad Tuclucculum.

#### **IV. Viabilità (fig. 1, n. 2; figg. 7-9)**

Per quanto riguarda la viabilità antica nella Tabula Peutingeriana viene indicato il tracciato della strada costiera, la via che da Napoli arrivava a Ercolano, poi raggiungeva Oplonti (posta al VI miglio da Ercolano), Pompei (posizionata al III miglio da Oplonti), infine Stabia (posta al III miglio da Pompei).

Nell'ambito di tale tracciato importante è la presenza di una colonna miliare (CIL X, I, 6936), che segnava il IV miglio di questa strada costiera; tale colonna è oggi conservata nei pressi

dell'attuale Chiesa di San Giovanni a Teduccio. Questa faceva riferimento a interventi realizzati sotto gli imperatori Valentiniano e Teodosio<sup>4</sup>. Il testo epigrafico riporta, infatti, i nomi degli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio ed è databile tra il 383 e il 392 secolo d.C.

Secondo le fonti storiche il miliario proviene dallo scavo della villa di Theodosia, figlia dell'imperatore, che venne individuata presso la contrada Pazzigno; da qui, secondo la tradizione deriverebbe lo stesso toponimo Teoduccio<sup>5</sup>.

La presenza di un miliario cronologicamente coevo ritrovato presso Ercolano fa, naturalmente, propendere per un'ipotesi di rifacimento e ristrutturazione della rete viaria durante il IV secolo d.C. per il tratto di costa dove è l'attuale San Giovanni e Teduccio.

In età borbonica questo stesso percorso molto probabilmente verrà ripreso dalla c.d. Strada Regia delle Calabrie, che dal Ponte della Maddalena collegava i principali centri lungo il litorale Est di Napoli e in particolar modo presso San Giovanni a Teduccio passava dal ponte dei Granili, costruito nel 1826, che prendeva il nome dal palazzo dei Granili oggi distrutto.

Il percorso indicato nell'Atlante di Rizzi Zannoni passava per il Forte di Vigliena, dirigendosi poi verso Portici, seguendo in maniera piuttosto regolare il tracciato dell'attuale via Reggia di Portici, divenendo poi Corso Garibaldi.

## **V. Il '700: Il fortino di Vigliena e i Granili (fig. 1, nn. 3-4; figg. 10-12)**

Agli inizi del '700 risale la costruzione del fortino di Vigliena, che si trova nell'area nord del quartiere di San Giovanni. La costruzione avviene sotto il viceré Juan Manuel Fernández Pacheco, marchese di Villena e venne utilizzato per l'istruzione dei cadetti napoletani.

Viene ricordato in quanto è uno dei primi luoghi assaltati dai sostenitori della Repubblica Partenopea, essendo il presidio più meridionale della città di Napoli. L'abbandono della fortezza si registra invece del 1891, divenendo poi monumento nazionale solo grazie all'iniziativa di alcuni parlamentari quali Imbriani e Pasquale Villari, che lo sottopongono a restauro.

Da un punto di vista strutturale il fortino è di forma pentagonale, alto 6 m, circondato da un fossato, della larghezza di 9 x 5 m, una configurazione tale da consentire la sua perfetta difesa dal nemico proveniente dal mare; la cortina muraria è realizzata in tufo e pietra vesuviana, così come i

---

<sup>4</sup> Scatozza Höricht 1985, p. 141; C.I.L. X, 1 6936. Il testo recita: "DOMINIS NOSTRIS AUGUSTIS VALENTINIANO THEODOSIO ET ARCADIO BONO REIPUBLICAE NATIS".

<sup>5</sup> Secondo la leggenda Theodosia avrebbe innalzato una colonna nella villa in onore degli imperatori Valentiniano e Teodosio, da qui l'area iniziò a essere chiamato "Theodociam"; a questa leggenda ne è stata accostata una seconda che ricorda il ritrovamento in mare sulla spiaggia di Vigliena di una statua di marmo di San Giovanni Battista, che venne poi deposta presso l'omonima chiesa; da questo momento in poi il piccolo borgo venne chiamato comunemente S. Giovanni a Theodocia.

bastioni laterali. Vi si accedeva tramite un rivellino di forma triangolare con parapetto e fuciliera di guardia, un cortile con pozzo e casematte per consentire la vita delle milizie al suo interno.

Il secondo complesso monumentale settecentesco è rappresentato dai Granili, eretti su progetto di Ferdinando Fuga nel 1779. Inizialmente furono concepiti come magazzini per le derrate alimentari, successivamente cambiarono continuamente destinazione essendo utilizzati prima come arsenali per artiglieria, quindi carcere per i patrioti repubblicani nel 1799, ospedale per i colerici, caserma alla metà dell'800.

Alla metà dell'800 si registrano i primi cedimenti strutturali, per cui fu necessario appoggiare cinque nuovi corpi di fabbrica; tuttavia, i bombardamenti del 1943 ne compromisero ulteriormente lo stato di conservazione, fino a essere poi demoliti nel 1953 a opera del Genio Civile e del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

L'edificio doveva essere della lunghezza di circa 300 m, largo circa 15/20 m, a tre piani, oltre a uno interrato, con stanze e corridoi distribuiti in maniera regolare, sui corridoi interni e doveva essere ubicato nell'area dell'attuale Archivio Enel.

## **VI. Il complesso industriale Ex Corradini: un esempio di archeologia industriale (fig. 1, n. 5; fig. 13)**

L'ex Fabbrica Corradini è un interessante esempio di archeologia industriale dismessa noto nell'area orientale del Comune di Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, sottoposto a vincolo ai sensi dell'ex legge 1089/39, con decreto del 27 febbraio 1990<sup>6</sup>; si tratta di 54 edifici distribuiti su 5 ettari.

Tutta l'area da Via Gianturco a Pietrarsa si connota infatti per la vocazione industriale, sin dai tempi dei Borbone, in particolar modo con Ferdinando II, che si concentrano lungo il litorale.

Prima della fase borbonica l'area è nota come "le paludi", per cui si dovrà aspettare solo il XIX secolo per vedere una maggiore urbanizzazione dell'area, con l'arrivo di numerosi imprenditori svizzeri che qui impiantarono numerose fabbriche, fino al periodo del primo conflitto mondiale, che vide la costruzione di fabbriche che producevano soprattutto manufatti in acciaio.

Tra queste l'ex fabbrica Corradini, che nel 1872 è "Stabilimento Metallurgico Deluy-Granier", articolata in tre zone funzionali: l'area residenziale, di servizio e di produzione.

Nell'area di produzione sono state individuate tracce di strutture tardo settecentesche, come ambienti con pilastri in muratura di tufo cruciformi, sostituiti alla fine del 1800 con l'aggiunta di putrelle e voltine in mattoni.

---

<sup>6</sup> Nel 2015 è stata svincolata la p. catastale 180.

## VII. Conclusioni

Per quanto concerne gli aspetti archeologici, la documentazione oggi in nostro possesso riguarda essenzialmente la fase romana e quella settecentesca.

Il ritrovamento archeologico più antico è una villa romana, che si trova a circa 1 km di distanza rispetto all'area di progetto.

La presenza di una villa rustica va inquadrata in un fenomeno più esteso e ampiamente documentato che interessa tutto il litorale vesuviano, tra Napoli e *Stabiae*, dove una serie di ville, di grandezza diversa, sono posizionate in punti strategici del territorio. Tra queste ci sono quelle attestate nei pressi dei siti di Portici, Ercolano, Sora o le ville alle pendici del Vesuvio di Pollena, Barra/Ponticelli, Somma Vesuviana e quelle individuate nel denso suburbio pompeiano e stabiese, ricco di evidenze archeologiche collegate alla dimensione rustica e di sfruttamento delle ampie zone agricole, dove si producevano soprattutto olio e vino<sup>7</sup>.

Nel IV secolo l'area doveva essere un punto di passaggio lungo la via costiera, come testimoniato dal miliario che si trova presso la chiesa di San Giovanni a Teduccio.

Al Settecento si datano, invece, edifici legati alla difesa come il fortino e i magazzini dei Granili, oltre al primo impianto della fabbrica Corradini, che presentano caratteristiche tipiche dall'architettura del territorio napoletano.

Queste strutture sono tutte ubicate nell'attuale zona portuale, lungo il litorale, area che in antico doveva invece essere caratterizzata da paludi e acquitrini, che si vanno poi a sistematizzare con l'accumulo e il sedimentarsi di detriti di natura alluvionale.

## VIII. Bibliografia

*Associazione per l'archeologia industriale, Manifatture in Campania: dalla produzione artigianale alla grande industria, Guida, Napoli 1983.*

L. Amato *et alii*, *Reconstitution géomorphologique des rivages napolitains au Pléistocène supérieur et à l'Holocène Geomorphological reconstructions in Naples. The late Pleistocene Holocene evolution and the historical palaeo-shorelines*, in *Géoarchéologie de la péninsule italienne*, 112, 2009, pp. 23-31.

V. Calvese, *Archeologia industriale e riqualificazione ambientale del water-front napoletano: il caso degli stabilimenti Corradini a San Giovanni a Teduccio, La riqualificazione delle coste del Mediterraneo fra tradizione, sviluppo e interventi sostenibili*, Napoli 2003, pp. 370-380.

---

<sup>7</sup> Di recente sulle ville nel territorio oggetto di indagine: Coralini 2011.



G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J.-P. Vallat, *Structures agrarie en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Roma 1987.

A. Coralini, *Extra Moenia Abitare il territorio nella regione vesuviana*, Ricerche e studi 1, Roma 2021.

L. Di Mauro, *La costruzione del "fronte a mare" da piazza Municipio ai Granili. Estraneazione delle preesistenze lungo via Marina* in R. Middione, A. Porzio, *Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione*, Napoli 2010, pp. 138-139.

L. Esposito, *La Strada Regia delle Calabrie, Ricostruzione storico-cartografica dell'itinerario postale tra fine Settecento e inizio Ottocento da Napoli a Castrovillari*, Vicenza 2011.

P. Gull, *Archeologia Preventiva. Il Codice Appalti e la gestione del Rischio Archeologico*, Palermo 2015.

G. E. Rubino, *Le fabbriche del Sud: saggi di storia e archeologia dell'industria*, Napoli 1990.

G. E. Rubino, *Le fabbriche del Sud: architettura e archeologia del lavoro*, Napoli 2004.

G. Russo, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Napoli 1960.

R. F. Russo, *Vigliena 1799, autopsia di un fortino*, in *Studi Storico Militari* 1999, Roma 2000.

L. A. Scatozza Höricht, *Ville nel territorio ercolanese*, in *Cronache Ercolanesi*, 15-1985, pp. 146-150.

F. Schiavoni, *Pianta di Napoli*, Napoli 1874.

A. Vitale (a cura di), *Napoli, un destino industriale*, Napoli 1992.



Fig. 1. Carta con il posizionamento dei siti (elaborazione di T. Laudonia, E. Russo).

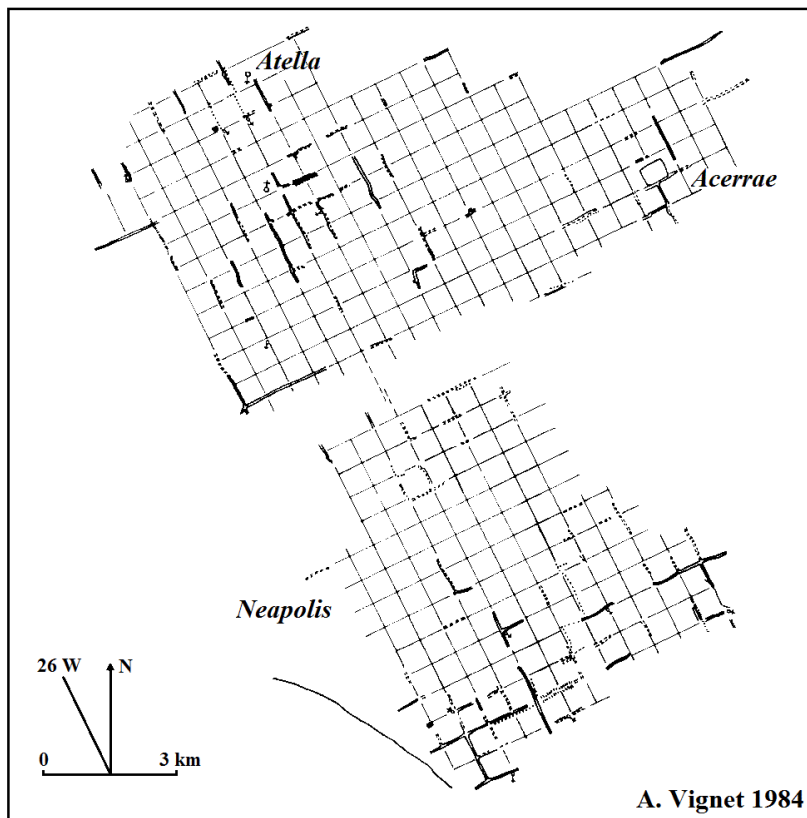
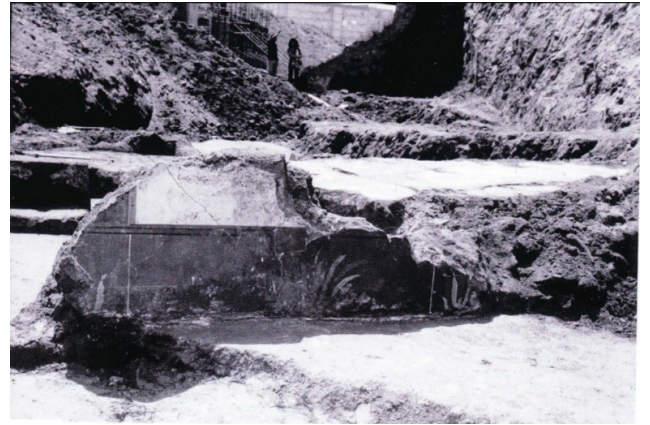


Fig. 2. Centuriazione di *Neapolis*.



Figg. 3-6. *Domus San Giovanni* a Teduccio. Foto di scavo.



Fig. 7. Stralcio dalla *Tabula Peutingeriana* con l'indicazione della via *Neapolis-Herculaneum*.



Fig. 8. Miliario dalla Chiesa di San Giovanni a Teduccio.

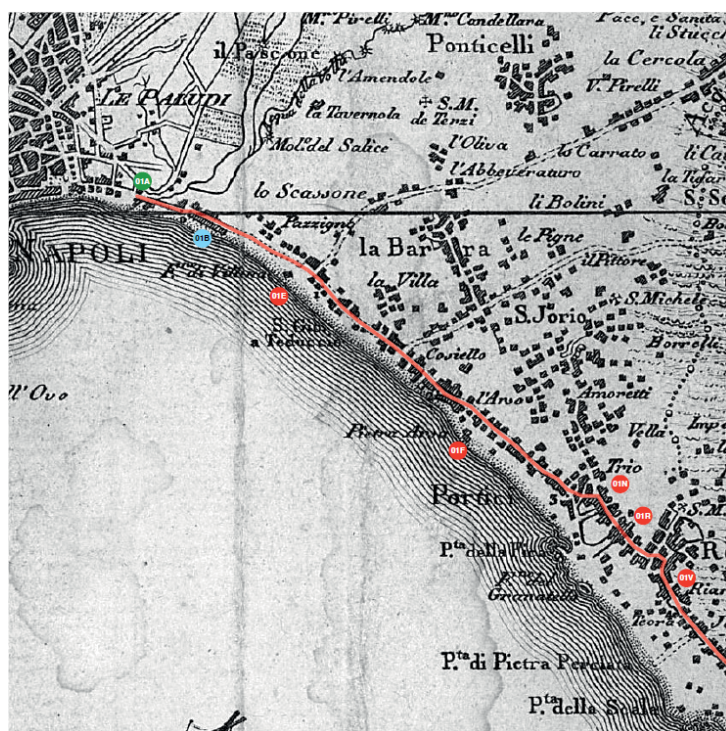


Fig. 9. Strada Regia delle Calabrie (Atlante Geografico del Regno di Napoli, 1794, Foglio 14).

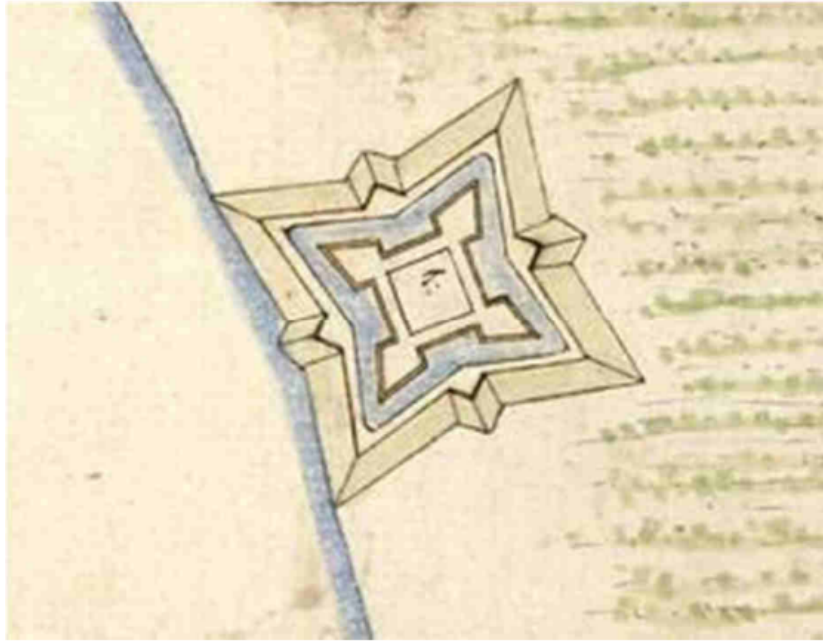


Fig. 10. Il fortino di Vigliena (Archivio storico italiano 1869, p. 175).



Fig. 11. Il fortino di Vigliena.

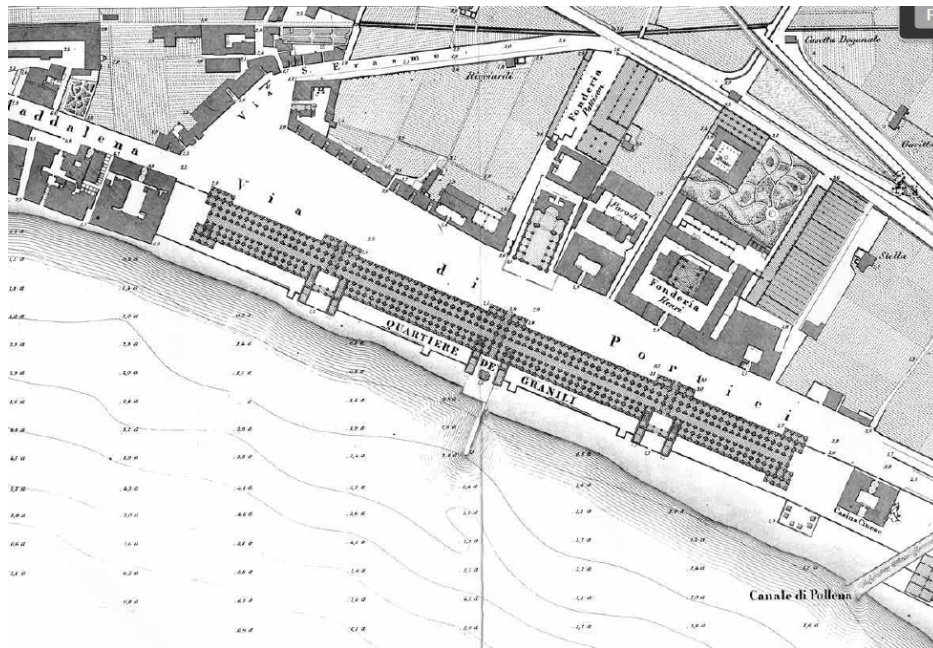


Fig. 12. Quartiere de' Granili (Schiavoni 1874).

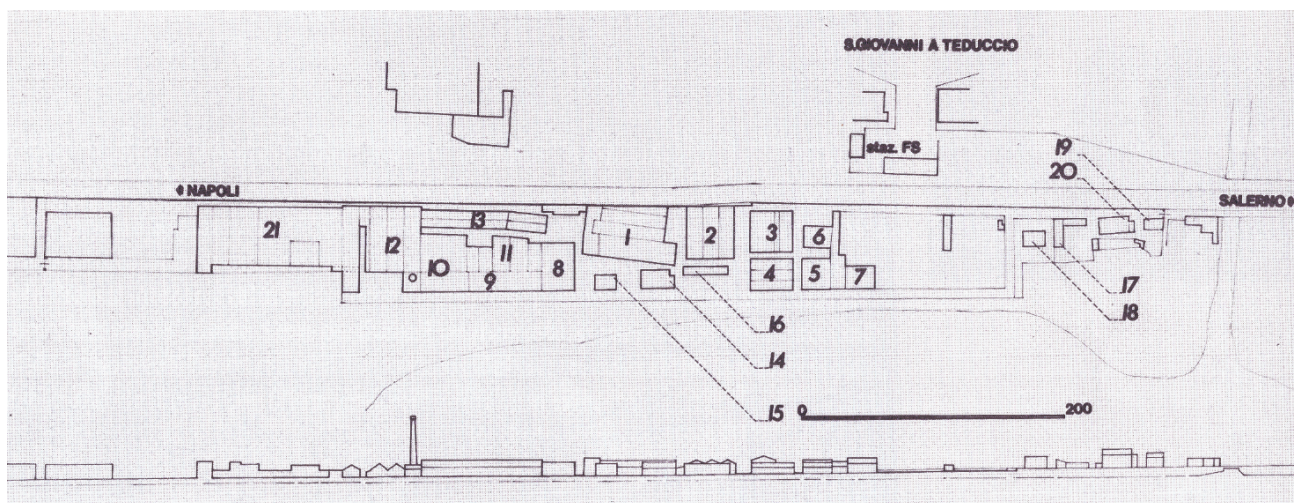


Fig. 13. Complesso industriale Ex Corradini (Rubino 2004, p. 329).